

Cronisti in classe **QN LA NAZIONE** 2022 **20^a edizione**



LA REDAZIONE

I nomi degli autori di questa pagina



Ecco i nomi delle ragazze e dei ragazzi della classe 3CML (scuola Secondaria di primo grado «Pardini» di Lajatico-Istituto comprensivo «Pertini» di Capannoli), autori di questa pagina: Giulio Anichini, Giorgi Bratchuli, Asia Filippi, Eva Fiorentini, Ginevra Iacorossi, Guia Mannino, Gaia Marianelli, Emanuele Masi, Matteo Molesti, Giulia Pacchi, Sofia Pacchi, Elide Ripanucci, Gianmarco Signorini. **Docenti tutor:** Marta Marchetti e Marta Sbranti (per la parte grafica). **Dirigente scolastica** Marzia Canali.

Scuola Secondaria di primo grado Pardini di Lajatico (Istituto comprensivo Pertini di Capannoli)

Bartali, pedalate per la libertà

Il coraggioso ciclista di Ponte a Ema salvò centinaia di vite dalla persecuzione nazista grazie alla sua bici

Gino Bartali è stato un grande campione italiano di ciclismo. Nato a Ponte a Ema, vicino a Firenze, nel 1914, la sua carriera inizia in epoca fascista: negli anni '30 si distingue nel panorama sportivo vincendo per ben due volte il giro d'Italia, nel 1936 e nel 1937. Diventa così un campione acclamato a livello internazionale. Siamo nel 1938 e «Ginettaccio» (così come veniva soprannominato per il suo carattere burbero) conquista la maglia gialla al Tour de France. In quegli anni non si poteva rappresentare la nostra nazione senza riconoscersi pubblicamente nel duce: era vietato seguire una propria idea politica.

Nel discorso di premiazione, Bartali dedica la vittoria alla Madonna, rinnegando implicitamente l'autorità di Mussolini. Questa azione costa molto al ciclista, che da quel momento diventa un sospetto antifascista.

ANTIFASCISTA
Ginettaccio dedicò alla Madonna la sua vittoria nel '38 al Tour de France



La bicicletta di Gino Bartali disegnata dai ragazzi della 3^a CML

Negli anni '40, a causa della guerra, le gare vengono sospese e, dopo l'8 settembre del 1943, la persecuzione contro gli ebrei da parte dei nazi-fascisti si fa sempre più spietata. In quei tempi la vita di molte persone era appesa a un filo che poteva essere tagliato in qualsiasi momento. Gino decide di fare quello che meglio gli riesce per com-

battere contro questa follia: pedalare.

Rischiando la propria vita, con la scusa di allenarsi, il campione percorre numerose volte la strada da Firenze ad Assisi per ben 185 chilometri, andata e ritorno. In questi viaggi nasconde nel telaio della sua bici documenti falsi, carte preziose per salvare la vita a molte persone ebrei. Ma

non è tutto. Approfittando della sua fama, durante i suoi finti allenamenti, spesso Gino si ferma alla stazione di Terontola, dalla quale partono uomini, donne e bambini per scappare alla deportazione. Per far allontanare i tedeschi dalla banchina, Gino entra nella stazione e inizia a firmare autografi... Così tutte le persone si affollano intorno a lui! Si crea un trambusto grazie al quale è più semplice per le persone in fuga non essere notate.

Ma un brutto giorno del luglio 1944, il ciclista viene arrestato dalla banda fascista comandata dal brutale Mario Carità. Gino viene accusato di tradimento e cospirazione e rinchiuso a Villa Triste, prigione così chiamata a causa delle urla strazianti che ne uscivano. Alla fine fortunatamente riesce a sfuggire dalle grinfie dei militari fascisti e a ritrovare intatta la sua bicicletta (con tanto di documenti nascosti)! Al termine della guerra, Bartali torna a vincere le gare da vero campione. Un campione coraggioso, leale, tenace e altruista che, grazie al suo talento di sportivo e alla sua grinta, ha vinto contro le ingiustizie.

L'approfondimento

Lo sport contro ogni tipo di pregiudizio La forza delle squadre è data dalla diversità

Ci si deve confrontare e aiutare l'uno con l'altro. Gli allenatori insegnano a lottare per il bene del team

Come insegna Bartali, lo sport può essere un mezzo per combattere le discriminazioni. Infatti, è aggregazione, spirito di appartenenza, scoperta di nuovi amici. Negli sport all'aria aperta, come l'equitazione, si impara ad avere rispetto per la natura e gli animali. In quelli di squadra, come la pallavolo o il calcio, è importante rispettare i compagni, gli avversari e le regole.

Ci si deve sempre confrontare e aiutare l'uno con l'altro. Gli allenatori insegnano a lottare su tutti i palloni per il bene della squadra. Si impara così a essere altruisti e a condividere gioie e sconfitte. La forza delle squadre è data dalla diversità. Non ci possono essere discriminazioni di nessun tipo, perché ognuno deve fare la sua parte per conquistare la vittoria. Lo sport diventa così un pilastro che respinge i pregiudizi e fa capire agli altri quanto valiamo, ognuno a modo suo.

Il 25 novembre, giornata contro la violenza sulle donne, le pallavoliste della nostra classe e



la loro allenatrice hanno giocato con un segno di rossetto rosso sotto l'occhio destro. Un gesto di rispetto e di solidarietà per dire a queste donne che non sono sole e che ci possiamo aiutare tutti per ottenere un mondo migliore.

L'intervista

«Bello vedere crescere i miei atleti»

L'esperienza di un allenatore al servizio di ragazzi che migliorano sotto tutti i punti di vista, anche morale

Abbiamo intervistato M. B., allenatore di squadre di calcio, voce interna al mondo dello sport. **Cosa provi a insegnare quello che sai?**

«È una bella soddisfazione vedere come l'esperienza accumulata negli anni sia utile nella formazione dei miei atleti, che vedo migliorare non solo tecnicamente, ma anche moralmente. Un

piacere stare con persone che condividono la mia passione».

Come influisce lo sport nella tua vita?

«Lo sport ha influenzato tante scelte in positivo: non ho mai avuto rimpianti, anche se giocare a livello agonistico comporta delle rinunce».

Cosa pensi del rapporto tra il fair play e il calcio?

«L'educazione al fair play deve partire dalle scuole di calcio e i primi a seguirlo devono essere gli allenatori. Il rispetto delle regole e degli altri non vale solo in campo, ma anche nella vita».

Ritieni che lo sport possa combattere contro le discriminazioni?

«In una squadra ognuno dei giocatori ha un ruolo importante in campo proprio perché unico e diverso dagli altri. Lo sport distrugge le discriminazioni perché non ha confini, è unione, rispetto, solidarietà e collaborazione!».